

Milano in festa per Jannacci È sua la “Casa dei barbuti”

Un anno fa la morte: intitolato a lui il Centro di assistenza

Giulia Bonezzi
MILANO

QUARANTA tra cantautori, cabarettisti, amici, e a sentirli per tutto un pomeriggio la gente di Milano, la sua, serenamente mescolata tra regolari e barbuti: è l'omaggio della città ad Enzo Jannacci, tributato a un anno e una settimana dalla morte, nello storico dormitorio per senzatetto di viale Ortles. Che da ieri si chiama “Casa d'accoglienza Enzo Jannacci”, e «magari è poco, ma quel poco che serve sarà sempre meglio di un niente - dice Paolo, il figlio, scoprendo la targa con la foto dell'Enzo sorridente -. Questo era il modo di vedere la vita del papà, che è stato anche un grande medico, e i medici aiutano le persone». L'idea di coinvolgere l'autore di “El purtava i scarp del tennis” nel lavoro coi senza dimora in Comune era spuntata quando ancora era vivo, e «peccato non aver fatto in tempo», osserva Pierfrancesco Majorino, assessore in una delegazione di tre compresa la vicesindaco. E aggiunge: «Questo non è un museo della povertà, questa è la città di Milano». Una Milano eccezionalmente più radical chic si alimenta di gelati in busta passati dagli sponsor sotto il palco a organizzazione Smemoran-

da, che ha sede qui vicino e propone di far diventare un appuntamento annuale questa festa. Che fa parte di un programma, “Ciao Enzo”, destinato a culminare il 3 giugno (sarebbe stato il 79esimo compleanno dell'artista) in un concerto di Paolo Jannacci con l'orchestra dei Pomeriggi musicali al teatro Dal Verme, in centro.



MUSICA E GIOCHI

Gli amici artisti suonano “El purtava i scarp del tennis” al dormitorio dei senzatetto

MA, DICE l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno, «nessuno come Jannacci ha cantato tutti i luoghi di Milano senza distinzioni», e allora il 31 maggio ci saranno «eventi musicali diffusi», fino in periferia. Intanto, tra sagome

dell'Enzo con tutti i capelli neri dei tempi dell'Armando, o tutti bianchi nel murale che un writer sta dipingendo sul palco, si suona: Ale e Franz coinvolgono Gino e Michele e Paolo Belli in “Parlare con i limoni”, poi Belli fa “Ci vuole orecchio”; Fabio Treves, il Puma di Lambrate, «una versione blueseggiante» de “Il Bonzo” con Mauro Pagani, alla fine tutti insieme “Scarp”. C'è chi fa pezzi suoi, come Davide Zilli ed Eugenio Finardi, declinando il tema tra precarietà nuove che allargano il concetto di senza fissa dimora, e sempreverdi come quelle che abitano qua in viale Ortles. Gli ospiti fissi del dormitorio si mescolano a gente di tutte le età che occupa plaid sull'erba, sedie e panchine; a ragazzini che giocano nel campetto; a mamme che portano giocattoli (raccolti migliaia) per i bambini che vivono nelle

“ IL FIGLIO PAOLO

Questo era il modo di vedere la vita del papà, che è stato anche un grande medico E i medici aiutano le persone

comunità di Milano.

SOTTO I PORTICI e sul prato, inquadrato da un muro grigio che un altro writer cerca di rendere meno da penitenziario, tra centinaia di persone le facce segnate dalla vita e quelle in cerca di futuro dei profughi siriani si riconoscono, a mettere in discussione la linea sottile tra un «barbuti» e chi «c'ha un bel mestiere». Un uomo anziano, sulla porta della casa d'accoglienza, improvvisa un concerto suo. Una donna borbotta: «Han cambiato il nome al dormitorio, roba da matti». «È una grande paura, anch'io ce l'ho ogni tanto, quella di diventare poveri - osserva Paolo Jannacci -. Si rischia di perdere la ragione, di fregarsene di tutto. Perciò è giusto avere qualcuno che ti possa fare una carezza. Aiutiamoci».



Enzo Jannacci. Nelle altre foto, il figlio Paolo (in alto) e la festa-concerto di ieri per la “Casa d'accoglienza Enzo Jannacci”